L'Ultima Porta

Prologo

Berlino, 4 ore dopo l'Adlivun

Lo stridore del portone che gratta sul cemento lacera la fredda umidità della notte. Il suono rimbalza sui muri scrostati e rotola tra i sacchi dell'immondizia di un vicolo stretto e silenzioso. È l'ora dei topi, che si muovono famelici e indisturbati nel mondo degli uomini.

L'anta metallica fatica a scorrere sulla superficie ruvida del pavimento bagnato dalla rugiada. È come se una mano invisibile la spingesse all'indietro, opponendosi alla forza di chi sta cercando di spalancare il battente per uscire dal palazzo. La porta dà sul retro, su un pianerottolo angusto, cinque gradini sopra la strada. La ringhiera malferma che accompagna la scala sembra cedere sotto il peso del buio incombente.

L'ultima spinta vince ogni resistenza, i ratti fuggono e tutto torna alla calma irreale. Le luci fioche dei due soli lampioni ancora funzionanti si adagiano gelide sul sudiciume dei marciapiedi, senza aggiungere alcun colore a un quadro tinte di grigio. E non riescono a illuminare l'interno del varco aperto nell'edificio, che appare come un inquietante buco nero, privo di vita. Eppure nell'oscurità c'è qualcuno, fermo accanto alla porta: lo si capisce dalle fatue nuvole di vapore che testimoniano il respiro caldo di un essere umano in una sera particolarmente fredda. Un essere umano che non ha ancora deciso se oltrepassare la soglia.

Gli interminabili attimi di immobilità vengono interrotti di colpo da una giovane donna che sbuca dall'ombra e si offre alla luce del vicolo. Il chiarore della pelle è incorniciato da lunghi capelli con il colore della notte e accentuato dalle palpebre sfumate di blu. Il viola acceso delle labbra completa con efficacia quello che chiaramente è un trucco di scena: la donna ha appena calcato un palcoscenico.

Fa due passi in avanti e si stringe in un attillato cappotto nero. Gli stivali lucidissimi calpestanto la sottile coltre d'acqua sul pianerottolo, mentre la silhouette esile ma statuaria esalta la bellezza diafana del viso.

Un battito di ciglia, e il blu cobalto degli occhi si solleva deciso verso la sommità del condominio di fronte, cercando di individuarne il contorno. Coglie l'angolo in cui nasce una grondaia e segue il suo cammino fino al punto in cui si interrompe. Si concentra sul gocciolio che scaturisce dall'estremità ricurva e arrugginita, e si perde nel vuoto.

Nello sguardo della donna arde un fuoco di emozioni di tale intensità che incendia le tenebre del vicolo. Il peso del passato e la complessità del presente si aggrovigliano con l'inquietudine per il futuro. La fronte si increspa di doloroso stupore: la preoccupazione per ciò che deve accadere è una sensazione nuova, sconosciuta. Perché finora non ha mai avuto paura dell'ignoto e oggi ne avverte l'ansia?

La donna abbassa le palpebre, si ascolta l'anima. No, non è ansia... è un presentimento. Il senso preciso e fortissimo di un destino incombente. Una immotivata, ma netta consapevolezza che la vita stia per cambiare... in un angolo buio dove si affaccia il retro di un locale alla moda di Berlino, nella notte fonda, dopo un concerto in cui ha cantato tutta se stessa.

Un lieve fruscio la fa rabbrivire. Apre gli occhi, guarda un cumulo di immondizia. Il nero dei sacchi ondeggia nella brezza con insistenza. Il respiro si blocca: l'avvenire le sta precipitando addosso.

"Sono qui."

Le parole arrivano nitide alla sua mente, senza passare dalle orecchie. Non hanno suono, ma travolgono ogni barriera ed esplodono in una violenta scarica di adrenalina.

Un'ombra scura si muove a pochi metri da lei.

"Vieni a me."

Il rimbombare dei tacchi che scendono le scale è lento, ma inesorabile. Giunta sulla strada, la donna dagli occhi cobalto si ferma, in un estremo tentativo di resistere all'inevitabile.

"Sì..."

Si arrende, si avvicina, e la sua vista afferra le forme del corpo di un uomo in preda a spasmi di dolore. È disteso su un fianco, quasi completamente nudo, e le dà le spalle. Ha muscoli possenti e sembra un gigante. Appena la sente, gira il cranio rasato. Il volto è sofferente, ma acceso dalla voglia di vivere. Le pupille pulsano come braci e le penetrano l'anima.

“Non ne sei mai stata cosciente, ma il tuo cuore mi ha sempre sentito vicino.” L'uomo parla senza muovere le labbra. “Nelle notti insonni, nelle canzoni cantate a squarciagola, nella vita intensa che hai vissuto io c'ero, sempre. E ciò che provi adesso è semplicemente l'inizio del destino che ho scritto per te.”

Nell'attimo di silenzio che segue, l'uomo ruota il busto, mostrando il torace largo e brutalmente squarciato. La donna si sente trasalire: una smorfia di orrore deforma il suo viso pallido.

“Ho bisogno di te” continua lui. “E ne ho bisogno adesso.”

Senza più alcuna incertezza, la donna si china e, con un gesto deciso, lo aiuta a sollevarsi, fino a farlo sedere. Fa un respiro profondo e gli porge entrambe le mani. Lui si illumina in un'espressione appagata e unisce le dita alle sue. Lei gli sorride e gli parla con voce caldissima.

«Indicami la strada... Andiamo.»